



**Granelli accusa Occhetto: «Manichea l'idea di liste "di liberazione"»**

Il senatore Luigi Granelli (nella foto), della Direzione democristiana ed esponente della sinistra del partito, ha diffuso una replica ad Occhetto sulle «liste di liberazione» che il Pci si accinge a formare per le prossime elezioni amministrative. «L'on. Occhetto - afferma Granelli - ha riproposto, con qualche attenuazione verso la Dc, aggregazioni pre-elettorali come strumenti di una lotta di liberazione contro un nemico genericamente definito sistema di potere che ingloba, naturalmente, i partiti con responsabilità di governo ad eccezione dei casi in cui il Pci assume compiti di gestione amministrativa non immune dai difetti denunciati. Dobbiamo ripetere - continua il senatore Dc - che questa impostazione manichea è assai grave sotto il profilo democratico e contrasta, singolarmente, con la difesa che lo stesso Pci oggi fa dei principi del pluralismo».

**Binetti (Dc) in Italia c'è troppo garantismo**

«Noi vogliamo liberare l'ordinamento da una serie di becche che, sull'onda di una cultura di ipergarantismo, hanno finito per creare una condizione complessivamente e ingiustamente favorevole ai delinquenti». Lo ha dichiarato, in un'intervista al *Sabato*, il responsabile del dipartimento problemi dello Stato della Dc, Vincenzo Binetti, il quale sostiene che si è determinato un «doppio binario»: da un lato la «pena apparente» prevista dai codici, dall'altro la «pena reale» che effettivamente il condannato scontava in carcere. «Può capitare - afferma Binetti - che un terrorista che ha preso l'ergastolo in primo grado ed è stato scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva vada a tenere lezioni agli studenti che occupano l'università». Un esempio singolare, che autorizza una domanda: che cosa c'entra il garantismo con le disfunzioni di una macchina giudiziaria inadeguata a garantire tempi ragionevoli e certi per l'esaurimento di tutti e tre i gradi di giudizio previsti dalla Costituzione?

**Polemiche per l'occupazione della sede della Dc di Foggia**

L'occupazione in corso dall'altro ieri mattina ad iniziativa di una trentina di iscritti della sede del comitato provinciale della Dc di Foggia è oggetto di una dichiarazione del commissario regionale del partito, sen. Pennacchio. Dopo aver ricordato che «è la prima volta che una sede della Dc viene occupata come mezzo per risolvere le contese interne», Pennacchio ha affermato che la Dc regionale giudica il fatto di inaudita gravità ed estraneo alle più elementari regole democratiche ricordando che lo statuto e i regolamenti interni offrono a sufficienza, a coloro che ne vogliono fare uso, la possibilità di ricorsi avverso eventuali violazioni di legalità.

**A Torino si prepara una nuova lista di sinistra**

Sessanta firmatari provenienti da esperienze diverse hanno dato vita a Torino all'appello «Un impegno per Torino» e presenteranno molto probabilmente il prossimo maggio una lista per il Comune del capoluogo piemontese. Tra i nomi, esponenti della sinistra tradizionale, di Democrazia proletaria, ambientalisti, del mondo del volontariato cattolico. «Da domani cominceremo alcuni incontri preliminari sugli argomenti più importanti per noi: l'ambiente, le questioni sociali, la rappresentanza politica», ha detto Angelo Tartaglia, uno dei promotori dell'iniziativa. «In seguito al risultato di questi incontri - ha aggiunto - formalizzeremo la decisione di presentare la lista. La ragione che ci ha spinto a presentarci in Comune è decisamente motivata: proponiamo un esperimento che tenda ad unificare storie diverse in una convergenza programmatica».

**A Palermo il Pli invita Eida Pucci a ricandidarsi per il Comune**

Il segretario regionale del Pli siciliano, Stefano De Luca, ha inviato a Eida Pucci una lettera per invitarla a recedere dalla decisione di non ripresentare la propria candidatura al Consiglio comunale di Palermo. «Confido - scrive De Luca - conoscendo la tua forza e la tua volontà, che saprai non deludere quegli elettori, liberali e non, che in te riconoscono un solido punto di riferimento». L'esponente liberale si augura inoltre che Eida Pucci voglia ripresentarsi come «uno degli interpreti più autentici e autorevoli di quell'altra Palermo che non si è rassegnata e che sempre più si va riconoscendo nel Pli». Infine De Luca sostiene che c'è stata una «aggressione, spesso di cattivo gusto, del partito trasversale che va da Pintacuda al Pci e che, con stile da tribunale dell'Inquisizione, ha condannato sommariamente tutti coloro che si sono battuti per liberare Palermo dalla giunta dei veleni».

GREGORIO PANE

**ERRATA CORRIGE**

Nell'edizione di ieri è stata pubblicata per uno spiacevole errore una foto sbagliata: al posto dell'immagine del presidente dell'Ena Umberto Colombo è uscita quella di un suo omonimo. Ce ne scusiamo con entrambi.

**Effetto Berlusconi: va via il direttore e con il prossimo numero finisce anche il «Bestiario» la rubrica che metteva alla berlina potenti e arroganti**

**A Milano Giorgio Fattori, presidente della Rizzoli, spiega l'incorporazione del gruppo Fabbri e conferma: «Appena ci sarà la legge, faremo anche tv»**

**«Panorama», lasciano Rinaldi e Pansa**

Claudio Rinaldi si è dimesso dalla direzione di «Panorama». Contemporaneamente anche Giampaolo Pansa ha annunciato la fine della propria collaborazione con il settimanale. Sono i primi vistosi risultati della nuova gestione Berlusconi e Segrate. Alla Mondadori replica la Rizzoli, rilevando il gruppo Fabbri dagli Agnelli. Una razionalizzazione, questa, tutta in famiglia.

DARIO VENEGONI

MILANO. A chi lo cerca al telefono, Claudio Rinaldi fa leggere una breve nota, che informa che lui «non ha dichiarazioni da fare», e che «quello che ha da dire lo scriverà su *Panorama*», nel numero che sarà in edicola lunedì e che chiuderà la sua gestione. Nella stessa occasione anche Giampaolo Pansa, vicedirettore della *Repubblica*, chiuderà la propria collaborazione con il settimanale. Anche per Pansa il *Bestiario* di lunedì sarà l'ultimo di una lunga serie.

Nei 5 anni della gestione di Rinaldi *Panorama* ha battuto ogni record di crescita, stracciando la concorrenza dell'*Espresso*. Per ammissione dello stesso Silvio Berlusconi il settimanale rende al gruppo qualcosa come 40 miliardi di utili l'anno. Eppure è proprio di qui che la nuova gestione ha cominciato la normalizzazione. La precedente gestione della casa editrice aveva confermato Rinaldi nel suo incarico per almeno altri tre anni, ed è probabile che di questa assicurazione si sia discusso a lungo nelle riunioni che i legali delle due parti hanno avuto in questi giorni per giungere anche ad un accordo economico. L'uscita di Rinaldi (che sarà accompagnata, lunedì da un'assemblea dei redattori) è probabile dunque che costi anche parecchio alla casa editrice. Ma questo non sembra aver spaventato più che tanto il nuovo vertice: in fondo proprio il settimanale era stato indicato nelle settimane dell'assalto alla Mondadori come il nemico numero uno, insieme alla *Repubblica* (vedi in proposito le velenose dichiarazioni di Luca Formenton e Leonardo Mondadori).

Al posto di Rinaldi sarà chiamato nei prossimi giorni Andrea Monti, oggi direttore di *Fortune*, la cui sostituzione apre un nuovo piccolo problema. Il mensile è una partecipazione della Mondadori con gli americani della Time, e la nuova nomina dovrà tener conto del loro parere. Nessun problema sembrano aver incontrato, sul versante opposto, gli uomini della Rizzoli nella trattativa con la famiglia Agnelli per l'acquisto del gruppo Fabbri, Bompiani, Sonzogno, Elas. Le discussioni, ha rivelato il presidente della Rizzoli Giorgio Fattori, sono durate circa due mesi. La casa editrice milanese rileva un gruppo editoriale che fattura circa 420 miliardi l'anno, cosa che le consentirà di superare i 2.000 miliardi di giro d'affari consolidato, e di riavvicinarsi alla Mondadori.

Una razionalizzazione in famiglia, si potrebbe dire, che dimostra semmai una volta di più quanto gli Agnelli si sentano vicini alla Rizzoli, al di là dell'esistenza nella Gemina (la finanziaria che controlla la casa editrice) di altri importanti azionisti. Il gruppo Fabbri, ha spiegato nel pomeriggio Fattori, «è forte dove noi siamo deboli», e cioè nelle vendite rateali, nelle dispense e nell'editoria scolastica. Possiede inoltre affermate diramazioni operative all'estero (Spagna, Francia, Gran Bretagna e Germania) «che potranno dare una spinta alla nostra internazionalizzazione». A cinque anni dalla fine dell'amministrazione controllata, insomma, il gruppo si sente pronto al grande balzo. Vuole anche una televisione, certo, ha precisato Fattori, ma di sicuro non se ne è mai parlato con Berlusconi. «Finché non ci sarà una legge certa in materia noi non ci impegneremo in questo campo», ha aggiunto, specificando che a suo giudizio «l'assurdo, lo scandalo, è



Claudio Rinaldi

**Dc e socialisti giocano a ping pong Fallisce vertice sull'anti-trust**

La legge Mammi dovrebbe arrivare in aula a metà marzo. Questo è l'unico risultato del vertice svoltosi ieri a palazzo Chigi tra i 5 della maggioranza. Un pacchetto di proposte sulla Rai avanzate dal ministro Fracanzani (tra le altre: indicizzare il canone) ha preso in contropiede il Psi e ha provocato, in pratica, la sospensione del confronto. Oggi il Parlamento europeo vota un documento contro le concentrazioni.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. All'inizio del vertice il socialista Intini ha spiegato di nuovo le intenzioni socialiste, non tener conto, ai fini dei tetti anti-trust, dei giornali sportivi e delle tv che non fanno ig. È un pezzo di archeologia del dibattito sui *mass media* ma la questione viene posta, c'è chi la prende sul serio e se ne discute, facendo persino finta di non vedere che è un abito su misura per Agnelli e Berlusconi: che si tratta, al meglio, di un modo come un altro per mettere sul tavolo qualcosa da usare come merce di scambio nella inevitabile contrattazione. È un fatto che rende ancor più

esplicito il significato di *provocazione* di una battuta di Martelli, richiesto di esprimere un desiderio sul Psi e uno sul Pci: «Vorrei - ha detto Martelli - che il Psi dicesse un no a Berlusconi, che il Pci dicesse un no a Scalfari. Reputo che il primo desiderio possa realizzarsi piuttosto che il secondo». A Palazzo Chigi si sono visti i ministri Fracanzani e Mammi; Gollari, Lega e Rada per la Dc; Bogi per il Pri; Caria per il Psdi; Intini per il Psi; Battistuzzi per il Pli. Un po' tutti hanno invitato Intini a mettere nero su bianco, insomma hanno cercato di vedere qual è il punto che i socialisti hanno in mano. Sino a quando Fracanzani non ha deciso di rilanciare, aumentando la posta. Il ministro ha posto il problema dei bilanci Rai, della

necessità di evitare che ogni anno il governo debba ripianare (200 miliardi per il 1989, tanto per cominciare) e ha proposto: il canone Rai aumenti annualmente con una percentuale pari al tasso di inflazione meno un punto; si abolisca il tetto imposto alla Rai nella raccolta pubblicitaria; si fissi, ma nella convenzione Stato-Rai, un unico limite: quello degli spot da trasmettere nell'arco di un'ora e della giornata. Fracanzani si è riservato, a sua volta, di mettere per iscritto, in occasione di un ennesimo vertice in programma per la settimana prossima, le sue proposte. Ma esse sono state sufficienti ieri a far fallire - al di là delle dichiarazioni ufficiali e delle reticenze che le hanno accompagnate - un

vertice prolungatosi per tre ore e mezzo. Dal quale è uscita soltanto la decisione di portare in aula a metà marzo la legge Mammi, della quale la commissione Lavori pubblici ha approvato ieri altri tre articoli (uno, emendato dal Pci, obbliga le emittenti a garantire la pari opportunità a uomini e donne). La Voce ne è contenta mentre Mammi fa capire che il suo testo di legge resterà invariato per la semplice ragione che gli emendamenti Dc e socialisti finiranno per elidersi a vicenda; è un epilogo già anticipato, del resto, dal presidente dei deputati Dc, Scotti, il quale ha negato - contraddicendo quanto dichiarato dal ministro Pomici - che il suo partito sia favorevole alle correzioni illustrate anche ieri mattina da

Intini: al massimo, è disposto a discutere. In cambio Scotti offre la cancellazione di emendamenti-chiave proposti dalla sinistra Dc: l'abolizione dei tetti imposti alla Rai nella raccolta pubblicitaria, fissando soltanto indici di affollamento massimo degli spot. Un fatto è certo: sulla strada dell'intesa nella maggioranza ci sono anche i feroci contrasti nella Dc ed è lo stesso vicesegretario Lega a confermare che a piazza del Gesù si sta lavorando per giungere a una posizione unitaria. «Non usciamo - dice Carla - se la Dc non si presenta con uno che parla a nome di tutto il partito». Del resto, quanto sia aspro e teso il clima, lo dimostra anche la polemica aperta da Psi e Pri contro il sen. de Lupari, estensore (per la commissione Giustizia) di un parere molto critico sulla legge Mammi.

**Maccanico alla Camera «Referendum arma impropria ma può stimolare la riforma elettorale»**

ROMA. Il referendum elettorale è un'arma impropria e non corretta per affrontare un problema che comunque è reale. Lo ha detto il ministro per i rapporti istituzionali Antonio Maccanico alla Camera. In sostanza, secondo il ministro, non si potrebbe far uso di un referendum previsto al fine di abrogare una normativa per creare una nuova normativa. Quale strada sarebbe allora praticabile, hanno chiesto il comunista Giulio Quercini, il radicale Peppino Calderisi e l'indipendente di sinistra Franco Bassanini? Al Parlamento, hanno aggiunto, viene infatti impedito di pronunciarsi liberamente su limitate proposte di riforma del sistema elettorale solo a livello amministrativo mentre il governo è ricorso al

**Saltata ieri anche la specializzazione nell'esame delle leggi Al Senato il pentapartito demolisce la riforma del bicameralismo**

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Diventa sempre più difficile definire riforma elaborando - con i voti della maggioranza - la commissione Affari costituzionali del Senato. Dopo aver bocciato la proposta di ridurre il numero dei parlamentari (avanzata dal Pci e dallo stesso presidente della commissione, il Dc Lepoldo Elia), la maggioranza sta demolendo altri pezzi importanti. Ieri è stata la volta della specializzazione delle Camere. Nel progetto in discussione al Senato era riservato l'esame delle leggi quadro relative alle Regioni. Ma anche questo è saltato. È stato il senatore della Sinistra indipendente, Gianfranco Pa-

quino, a tentare una mediazione presentando un emendamento che avrebbe riservato al Senato almeno la prima lettura dei disegni di legge relativi alle questioni regionali. Una proposta evidentemente ridotta ma comunque appoggiata dal Pci. La materia tornerà in discussione oggi in parallelo con una proposta di Elia sull'adeguamento dell'ordinamento comunitario quando questo toccherà la legislazione regionale. Nella stessa giornata di ieri, la commissione ha toccato un altro tassio delicato: le fonti normative (le leggi, i decreti, i regolamenti). Una discussione larga e seria ha riguardato

la proposta comunista di tornare allo spirito originario della Costituzione che limitava molto il ricorso ai provvedimenti urgenti da parte del governo. I senatori comunisti hanno, infatti, proposto la limitazione delle materie che possono essere oggetto di decreti legge: calamità naturali, tributi, sicurezza e incolumità pubblica. Non c'è una chiusura netta nella maggioranza (e non potrebbe essere diversamente visto lo scandalo dell'abuso della decretazione da parte del governo che toglie al Parlamento financo la possibilità di programmare i propri lavori), ma si avverte netta la tendenza a riconfermare la situazione attuale. Su tutti questi punti la discussione continuerà oggi. È

Maccanico, vuol sbilanciarsi. Ieri era in aula a Montecitorio per il tradizionale «botta-e-riposta» del mercoledì. Dall'opposizione, il vicepresidente vicario del gruppo comunista Giulio Quercini, il presidente degli indipendenti di sinistra, Franco Bassanini, e il verde arcobaleno Franco Russo lo hanno incalzato sulla riduzione del numero dei parlamentari rifiutata al Senato dalla maggioranza. Maccanico non ha espresso neppure un'opinione personale limitandosi a dire che la questione è stata rimessa dalla commissione all'aula (cosa, peraltro, non vera perché la maggioranza della commissione del Senato ha bocciato, votando, la proposta del Pci e quella di Elia).

**Previsto.**

Nel Contratto Assistenza Non Stop di Renault è già tutto previsto. La sicurezza di viaggiare tranquilli è, infatti, un diritto che ogni automobilista Renault sa di avere.

Sottoscrivendolo al momento dell'acquisto di una nuova Renault, o entro i tre mesi successivi, si ottiene una serie di vantaggi esclusivi. Per la vostra auto, riparazioni gratuite di tutti i principali organi: gruppo motore, cambio, differenziale; parti meccaniche, elettriche ed elementi di carrozzeria, con tutta la competenza della grande Rete Renault italiana ed internazionale.

**RENAULT CONTRATTO ASSISTENZA NON-STOP**

Per voi, l'eliminazione di qualsiasi disagio dovuto al fermo auto, grazie ad un'assistenza personale tempestiva: dall'auto in sostituzione al rimborso delle spese per il rientro a casa. Tutto questo valido in tutta Europa, per 3 anni fino a una percorrenza massima di 100.000 Km.

I Concessionari Renault sono a vostra disposizione per illustrarvi tutti i vantaggi del Contratto Assistenza Non Stop.

Renault progetta uomini felici. E la felicità, oggi più che mai, è avere la massima tranquillità, prevedere i minimi particolari, cancellare gli imprevisti.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti elf - I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle